

Grazie perché sento che molti sono venuti qui con un gran desiderio, lo vorrei dire con una parola, credo sia la più bella, e' il desiderio di riconoscersi.

Troppo tempo perdiamo e ha perso in questi anni soprattutto la sinistra politica e sociale ad alzare mura e a esasperare le differenze invece di considerarle ricchezze. Invece è bello trovare luoghi in cui poter immaginare insieme un cammino di speranza.

Riconoscersi per noi oggi vuol dire cambiare approcci e linguaggi, pratiche e forme.

Vuol dire anteporre una generosa idea del futuro al gretto rendiconto del presente. Non abdicare alla fatica del rapporto con l'altro e non farsi sussumere dal virtuale ma nemmeno dal reale. Vuol dire riconoscere che i partiti tutti appaiono luoghi chiusi e non contendibili, che talvolta chi li compone vive di vecchie liturgie e di ferruginosi meccanismi, che dall'esterno è molto difficile percepirla come strumenti utili a cambiare il mondo. La politica oggi dovrebbe aprire spazi costituenti dove irrompa il protagonismo di chi dalla politica può trarre la spinta a cambiare le cose: le giovani generazioni innanzitutto.

Questo mi auguro che faccia Sel, non solo (ma soprattutto) i dirigenti o i parlamentari, ma Sel tutta insieme, deve sapersi relazionare e farlo soprattutto nelle dimensioni difficili, quelle dove nascono i conflitti e quelle dove i conflitti non nascono perché vincono i ricatti. L'alternativa non si costruisce se non assieme a chi la crisi la vive tutti i giorni sulla propria esistenza.

E non serve che lo ricordi io, lo dicono i numeri (anche quelli degli iscritti a Sel sotto i 25 anni che sono solo l'8%) ma le giovani generazioni la crisi la stanno vivendo come un enorme buco nero, le disuguaglianze sono un problema per tutti ma per chi a 16 anni scopre che le sue condizioni e le sue possibilità non tendono a migliorare o moltiplicarsi ma a scendere inesorabilmente lo sono ancor di più, per chi eredita ambienti insalubri e territori massacrati la strada non c'è e noi dovremmo provare a costruirla con lui/lei.

Abbiamo bisogno della strada giusta per costruire una sinistra che non ha paura dell'innovazione, che non ha bisogno di dichiararsi perché la sua identità e' nota, le sue battaglie utili e percepibili.

La strada giusta e' un campo largo in cui non ci si fa lo screening per valutare chi e' più a sinistra, non ci si divide su un nome a maggior ragione se sconosciuto al popolo degli invisibili non rappresentati, non si trovano facili scorciatoie ma grossi ostacoli. Non si è pronti a sacrificare le proprie aspirazioni per un'identità definita purchessia.

nei tempi della precarietà esistenziale, vive la spasmodica ricerca dell'identità perduta, quella che i nostri padri costruivano su un lavoro e un progetto di vita. E' un rischio altissimo, per chi sacrifica al tassello con cui definirsi, alla targhetta sulla porta il proprio desiderio di autodeterminarsi.

Lo abbiamo sperimentato nel mondo del lavoro, ci hanno tolto tutto piano piano, promettendo nuova occupazione e sottraendoci diritti e rappresentanza.

Anzi cittadinanza. Hanno fatto di più, ci hanno fatto credere e dunque vivere come una colpa individuale il mancato lavoro. E' colpa del disoccupato che non si è adeguato ai mercati, al sistema o all'economia divoratrice, questo e' il problema. Persone sole e frustrate, avvolte dal senso di colpa che via via cercano di scaricare sul capro espiatorio. Un attimo e con l'avvento di qualsiasi forma di populismo e qualsiasi uomo solo al comando e il capro espiatorio diventa il migrante, il giovane scansafatiche, la prostituta e via dicendo...

Per questo e' fondamentale il reddito minimo garantito. Perché abbiamo bisogno di fiducia e riconoscimenti nonostante le assenze di diritti e le mancanze di identità.

Per questo e' importante l'Europa perché abbiamo bisogno di più democrazia e meno autoritarismi, perché abbiamo bisogno di aprirci e di aprire sfide in campi diversi, che siano alle frontiere innanzitutto è di frontiera perché e' lì che abita la sinistra.

Abbiamo bisogno della strada giusta proprio per questo, perché non abbiamo bisogno di rivoluzioni civili o di sinistre che si sommano sottraendosi terreno ma di persone e progetti aperti e inclusivi che vogliano mettere in discussione giorno per giorno se stessi e continuare a camminare con la voglia di riconoscersi sulla strada giusta.

La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente. Gandhi